

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORNO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO	
Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70
ESTERO	
FRANCO AL CONFINE	
Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 24 novembre

Leggiamo nella Gazzetta di Roma.

L'onore l'ordine e la prosperità, ecco il desiderio del Governo, e gli oggetti delle sue cure.

L'onore d'uno Stato allora si stabilisce quando la sua politica viene ispirata dal sentimento del dovere, e non dall'egoismo: il nome di uno Stato se non può farsi rispettare per l'importanza delle forze materiali, può farsi rispettare per la moralità della sua condotta, e per quella grandezza di pensiero che conquista l'ammirazione e l'amore degli altri popoli. Le storie nostre, e le gloriose tradizioni ne accrescono il dovere; ma l'augusta influenza del Papato ne facilita l'adempimento. Il Governo è risoluto di mantenere incolome per questa guisa l'onore del nome romano, e sua principalissima cura sarà, obliando tutto ciò che di acerbo potesse essere occorso nelle ultime vicende fra i Governi italiani, di promuovere e attuare l'unione dei popoli, e fondare la nostra gran Patria italiana. Se a nessun Governo torna in onore la discordia cogli altri, sarebbe meno dicevole al Governo di Roma, di cui è capo il Pontefice, centro del Cattolicesimo, e del santissimo principio della Carità universale.

L'ordine è la condizione senza cui i più generosi e grandi sforzi d'un Governo falliscono. L'impero della legge sia ristabilito. A che gioverebbero le libertà se il popolo corresse all'arbitrio, e quell'arbitrio stesso che già si abominava nei vecchi governi, e che venne distrutto? Il Popolo, il quale ha diritto che le sue libertà vengano rispettate dal Governo deve rispettarle egli stesso per se; senza di che quella tirannia che volle abolita nei governi, la recherebbe nel suo seno. La stampa, l'arme nazionale, le associazioni, la pubblicità parlamentaria sono beni del popolo; il popolo dunque ne sia geloso innanzi il Governo, ma insieme ne sia gelosissimo nell'esercizio che ne fa egli medesimo. Gli impiegati del Governo rammentino; che la stima dei popoli liberi non si ottiene coll'insidiarne i diritti, o col sospendere o rifiutare audacemente l'applicazione delle leggi: e gli uomini non salgano in benigna opinione presso il popolo, fuorché adempiendo i loro doveri; e gli impiegati oteranno viemmeglio l'affetto, e la stima del Popolo perché non sono più temuti o sospettati come organi dell'arbitrio, ma la loro posizione oggi si è quella di cooperatori al pubblico bene, di difensori del dritto e della giustizia. Essi non potranno commettere d'ora innanzi un fallo impunemente; lo rammentino. L'impero della Legge dev'essere ristabilito: se dessi non si sentono Italiani, se le vecchie abitudini rendono loro irrespirabile l'aura della libertà; che si dimettano, che si ritirino. La Nazionalità e la Libertà sono dritti del Popolo, e i dritti del Popolo debbono rispettarsi primieramente dagli impiegati del Governo.

È in questo commovimento d'interessi e di tendenze, il Governo si lusinga che il Clero non mancherà alla sua divina missione. Lo spirito di carità che solo può perfezionare qualunque ordinamento politico e civile, debbe parlare la sua efficace parola di benevolenza, di fraternità e di rispetto a tutti i doveri politici e civili.

La prosperità dello Stato soffre, è innegabile, le conseguenze delle politiche vicende; ma il Governo è nella fiducia di poter fare non poco anche su questo oggetto. In quanto alle spese, i Consigli Deliberativi recheranno severamente il loro giudizio per introdurre le possibili riduzioni, e fra breve tempo, nell'esame e approvazione dei Preventivi. In legislazione sono pronti degli importanti lavori; ed intanto l'abolizione proposta dei vincoli fidecommissarij farà non solo scomparire un'ingiustizia, ma col mettere in circolazione tanta massa di proprietà, recherà un vantaggio all'industria, e alle speranze degli uomini laboriosi e intraprendenti. La sollecita effettuazione de'contratti per le Strade ferrate sarà un'immenso sollievo alla classe povera e dei braccianti, e un'impulso all'industria e al Commercio, e metterà in circolazione una quantità considerevole di numerario. È anche nei progetti del Ministero la istituzione di una Banca nazionale.

Il Governo non dubita del concorso del Popolo in questa causa comune d'onore, d'ordine e di prosperità; e però fa un appello al patriottismo, alla dignità, alla virtù,

al senno dei cittadini. In tempo di libertà non può governarsi senza suffragio della pubblica opinione: ma l'opinione pubblica deve farsi rispettare colla nobiltà delle convinzioni, e colla generosità de'sentimenti. Queste qualità non sono ignote ai Popoli del nostro Stato. Dall'unione di tutte le classi dei cittadini dipende la salvezza della Patria e del Governo. Escia di speranza ogni malvagio divisamento: la bandiera della Nazionalità sarà la bandiera del Governo.

E noi prendiamo a dire due sole parole di questo articolo che è la spiegazione di una nuova politica, dall'ironia con cui la Speranza (num. 43) dice che noi abbiamo già pienamente aderito al programma del nuovo ministero come il *Journal des Debats* quando fu proclamata la repubblica annunziò che il suo colore era stato sempre repubblicano.

Persuasi, noi dicevamo nel num. 39, che la felicità dei popoli dipende in gran parte dalle leggi, non riconoscemmo mai altra norma di governare fuori della legge. Noi proseguimmo a dire col nostro sistema fondato sulla verità dei fatti e sulla legge che sino a quando i principi e i popoli non fossero di accordo su questo elemento fondamentale le vicende d'Italia non avrebbero mai potuto volgere a miglioramento.

Ora se la Speranza avesse ricordato queste nostre proposizioni, le quali furono seguite da una continuazione di articoli mai interrotti intorno alle condizioni d'Italia innanzi al 1846, e che sono giunti sino al progetto di un reggimento Italiano, avrebbe, noi ne siamo persuasi, fatto a meno di cadere in una scurrilità smentita dal fatto, tacciando la nostra professione di fede politica di contraddizione colle nostre parole, le quali hanno per guida infallibile i fatti che né per ciarle né per sofismi possono essere alterati, e molto meno distrutti. Ma noi non curiamo di queste bagattelle mosse da spirito contrario a quello che si mostra, e diciam sempre la cosa medesima; che cioè desideriamo al pari di ogni altro condurre gli Italiani alla nazionalità libera indipendente ma colla guida della dialettica; sulla strada della legge.

Or dunque dirittamente venendo all'approvazione del programma ministeriale, noi vi abbiamo certamente aderito, ma consciamente, e cordialmente lo avremmo plaudito, ancora, come lo plaudiremo quando avrà l'approvazione della camera legislativa e del Sovrano. Ma oggi neppure possiamo plaudirlo e siamo certi che non può dispiacere il nostro contegno, perché si muove a dar giudizio non congetturale, o di convinzione, ma sopra i fatti quali noi speriamo siano per corrispondere ai bisogni dei tempi, per produrre quei risultati che sono nel desiderio di tutti.

Ci gode poi grandemente l'animo che mentre il giornalismo ci crede nel partito della opposizione, la quale gioverebbe mai sempre per lo sviluppo della verità che unifica il pensiero, e quindi, indirizza alla felicità dei popoli il procedimento delle camere, e del ministero, noi vediamo che anche questo giornalismo trova condizione dei tempi incerta e agitata come noi l'abbiamo giudicata; perché « la Camera in sette giorni si è potuta riunire » una volta: cinque deputati si sono dimessi: i consuma- « ti eventi trattengono gli altri dallo avanzarsi alla Camera ». Sia sfiducia, sia mancanza di coraggio civile, « sia riprovazione, il fatto è certo »: se non che la speranza ne deduce conseguenze diverse, e conchiude che « i Leoni del Campidoglio dormienti da secoli si sono « pure sdormentati una volta, e rispondono vigorosi a « quelli di san Marco ».

Prosegue d'altronde l'Epoca a dire che intanto ha proclamato la necessità di una Costituente comechè in essa vede l'unico « rimedio ai pericoli palpitanti ed attuali, « come un mezzo certo e ben grande di stabilire uno « stato di cose, di porre un fondamento solido alla nostra « esistenza politica » ed ecco quali ne sono le ragioni. Dice che il ministero assunse « un peso una responsabilità sopra i suoi omeri, al quale in tempi così « sconvolti è impossibile che resista ». Dice inoltre che « il ministero essendo creatura d'uno straordinario movimento, è necessario che tutte le parti ordinarie lo

« rialzino, e gli prestino la loro adesione politica che un « Governo nato da una rivoluzione, creato da un popolo, « non può non comprendere che queste sono le sole naturali basi della sua esistenza ».

Il Contemporaneo però la sente diversamente, e diversamente proclama le sue idee; perocché parlando degli affari di Roma (n. 206) c' dice che il ministero trattando liberamente col Pontefice « potrà manifestargli la condizione, i bisogni del popolo; la causa del progresso è « vinta; la causa dell'Italiana indipendenza è assicurata, « la causa delle libertà costituzionali non potrà perire; « e il nome di PIO IX sarà forse invocato mediatore della pacificazione dei popoli ».

Ora volgiamo uno sguardo all'articolo della Gazzetta; vi leggiamo queste dignitose e significanti parole « L'onore, l'ordine, e la prosperità: ecco il desiderio del Governo, e gli oggetti delle sue cure. Si scorrono tutti i numeri del nostro giornale e si vegga come noi abbiamo proclamato che l'onore e l'ordine; questo diretto dalla legge, quello dall'amore della giustizia, sieno gli elementi per i quali debba essere regolato un Governo. Ci si neghi che noi abbiamo proclamato il papato e Roma centro dell'unione Italiana come centro del cattolicesimo, come perno del santissimo principio della carità universale.

L'impero della legge sia ristabilito prosiegue la Gazzetta; e noi avevamo già consacrati molti articoli a dimostrare che l'impero della legge è l'unico che devono rispettare gli uomini raccolti nella famiglia di uno Stato; che la forza morale della legge non può essere vinta dalla forza materiale.

Noi fummo così fermi in questo nostro divisamento che imprendemmo appositamente a trattare degli affari d'Italia nella considerazione di tutte le opposizioni che avrebbero potuto insorgere; e ci mostrammo coerenti per modo ai nostri principii che, le nostre polemiche o furono dialetticamente tracciate sulla norma della legge, o sulla incontestabile autorità dei fatti: e questo fu l'argomento cui non tralascieremo neppure nel tempo avvenire per quelle ragioni istesse che deducemmo in alcuni numeri del mese di settembre, e ponemmo a base della nostra opinione, dichiarando formalmente tener noi certo certissimo che gli stessi nostri oppositori verrebbero dalla parte nostra « la quale ha per ultimo scopo (vedi n. 39) « la indipendenza Italiana, la libertà de' suoi popoli che « allora conseguiranno quando l'Italia si sarà eretta in « nazione, e tale diverrà quando i suoi popoli saranno « penetrati dal sentimento di unità ». Dicevamo però in quell'articolo: « Ma come si può concepir questa idea « senza l'unione unanime e concorde? come si può stabilire questa unione senza la istruzione che ha per fondamento la morale che è la norma della legge, e la « informa e la rende potente »?

Questi furono sempre gli estremi dei nostri principii delle nostre polemiche. Oggi che pone l'articolo della Gazzetta a fondamento del procedimento del Governo? l'onore e l'ordine. Ma che è quest'ordine se non la legge che dirige gli atti umani individuali o collettivi? Ma che è l'onore se non la morale che informa la legge, e la rende potente?

Concludiamo: noi non superbirremo del nostro contegno, della eguaglianza della nostra condotta; e sempre eguali passeremo senza osservazione tutto ciò che contro i principii professati è stato scritto contro di noi. Allora si unificherà il pensiero Italiano, quando sieno fondamento, guida e sostegno del procedimento di tutti la legge, la morale, l'onore e l'ordine, in una parola la Dialettica.

DEL REGGIMENTO ITALIANO

(Continuazione Vedi. N. 64.)

Ma pure conviene che ad una determinazione si venga, e l'Alighieri nemico di Roma giunse a dimenticare pel bene della penisola ogni sofferto male, e a guardare come mezzo di salvezza gli stessi suoi nemici. Per riescire al bene dell'Italia bisogna professare alcuni principii senza i quali, ogni sforzo

si rende almen vano. Egli è d'uopo cioè che i pensatori, e gli scrittori trattino, e producano di argomenti utili per accrescere il tesoro delle umane cognizioni; di argomenti nuovi. Ora chi è che abbia trattato del reggimento che oggi converrebbe all'Italia per condurla saldamente alla nazionale sua indipendenza? Da questo principio quasi per adesione chimica deriva la necessità che l'altro debba avere per iscopo l'utile della civiltà della grande famiglia umanitaria, e per questa ragione potevano i nostri antichi vantare di essere stati.

Di ogni altra cosa insegnatori altrui. Il terzo principio poi deve procedere d'unità cogli altri due, cioè deve essere diretto a promuovere lo sviluppo della potenza intellettuale di tutto il genere umano.

Ora se noi guardiamo alla storia non troviamo esempio di un governo regio temperato di quattro o cinque principi che abbia retta una gran nazione. Dunque la novità dell'argomento dovrebbe commovere il genio dei grandi pensatori Italiani a formularlo, onde ricavarne quel partito che possa condurre allo scopo che tutti desideriamo, ma da cui insensibilmente ogni giorno più ci allontaniamo, come per una fatalità che faccia guerra all'Italia. Che se non fosse capace ad eccitare la filosofia, e i filosofi la novità dell'argomento, l'utilità almeno tanto generale che particolare, egli è da sperare che possa scuotere le passioni e farle cader come polvere innanzi al bene di tutta la penisola. Quindi ne verrebbe di conseguenza che l'Italia produrrebbe una forma di reggimento che dimostrerebbe quel primato che invano le si è voluto, e le si vuole competere e nella morale e nella civiltà contro i monumenti della storia che ne fanno una dimostrazione classica e solenne.

E dico che la Provvidenza ci conduce come per mano a questo meraviglioso scopo; non mancando pel suo adempimento che la confederazione, la lega dei principi italiani, che può essere agevolata da coloro i quali occupano il seggio dei sapienti. Che se sarà ritardata, questo avvenimento rovinoso macchierà il nome loro nelle future generazioni, le quali malediranno il nome di coloro che si opposero, che operarono per passione di partito od altra individuale a danno della causa comune, posponendo il bene e la felicità d'Italia al bene alla felicità propria.

Nè io mi debbo intrattenere a dimostrare la convenienza di questo reggimento; a molto meno che non vi sono difficoltà per eseguirlo; perchè quanto alla convenienza parmi che avendo altrove dimostrato che la natura d'Italia componendosi di due elementi, naturale l'uno, soprannaturale l'altro, non è suscettibile di un reggimento che avversa a questi due elementi. Dirò poi che il reggimento testè riformato delli vari stati Italiani, delle stesse riforme è dimostrato senza fondamento, e senza speranza di durata nella penisola. Quanto poi all'applicazione del reggimento proposto, io credo che se non si ritorna indietro, i passi più difficili per mandarlo ad esecuzione con un'alleanza sono già fatti e la redenzione cominciata, è già a mezzo dell'opera! Dipende da coloro soltanto che fanno capo ai vari partiti: la nostra condizione ha bisogno di essere unificata in quel centro di unione che servir deve di perno alla lega all'alleanza alla confederazione. E come io conosco quanto amore essi portino all'Italia rispetto specialmente a quei sommi che ne furono lume e decoro, io li pregherò ancora a purgarsi da ogni passione, come fece l'Alighieri, il quale nella lettera ricordata per ultimo come potentissimo argomento diceva che Arrigo (sotto al quale voleva riunita l'Italia) era raccomandato e benedetto da Clemente V. « imperciocchè il Signore del cielo e della terra ordinò a voi re costui, il quale « Pietro di Dio Vicario onorare vi ammonisce, il quale Clemente ora di Pietro successore peruse « di Apostolica benedizione illumina ».

Or dunque che si vuole per compiere questo reggimento in Italia che sarebbe di ogni altro reggimento Europeo tipo e modello? Niente altro che compiere l'alleanza, la lega. Chi sarà dei principi Italiani che per salvare la propria provincia, vorrà perdere la madre comune? Chi anteporrà l'amizizia dello straniero a quella del papato, che le storie ricordano sostegno, mediatore, e riordinatore di tutti gli Stati d'Italia? ovvero chi ricuserà di stringersi con vincoli di carità e di amore, e preferirà di rimanersi isolato e diviso dagli altri Stati Italiani? che se bene si considera l'Italia o fisicamente o strategicamente, o civilmente o moralmente, egli è all'intutto impossibile che una sola parola un pensiero sorga che si opponga alla necessità di unirsi, e strettamente unirsi in un'alleanza colla benedizione del papato onde portare a compimento

la sua rigenerazione. E nell'attuale condizione è impossibile di non correre a questa meta nel frenito, nell'agitazione in cui si trovano i popoli. D'altronde i popoli non possono abbandonare la incominciata strada sulla quale sono come per violenza tratti dal principio naturale della loro stirpe e dalle credenze religiose senza interruzione per tanti secoli professate dai loro padri. Tristissimo saggio di demoralizzazione che darebbero al mondo col quale dimostrerebbero ch'essi preferiscono lo straniero col fatto più eloquente delle parole, perchè a sciogliere la società Italiana non si può riescire che percuotendo la religione. Ora dunque sarà prezzo dell'opera il dimostrare come altro non resti per impiantare il proposto reggimento che l'alleanza dei Principi e dei Popoli, e che questa sia già preparata per modo che non rimanga che il radunare insieme che mettere in accordo gli elementi già tra loro armonici per gli Statuti che nel breve giro di 32 giorni furono formulati in tutta la penisola, e dei quali verremo ragionando sempre allo scopo prefisso.

È pur grato per noi il vedere, che nel momento in cui più fervono le passioni, il pensiero dei buoni e leali cittadini si occupi d'un solo oggetto, che può tornare a tutti la tranquillità e la calma, basandosi sullo stato finanziario; e questo viene assicurato nella Cassa di Sconto Pontificia Nazionale la quale dà tutto il motivo ad un felice e buon successo, potendosi con ciò riparare alla deficienza di numerario nella società a motivo dell'interrotto commercio.

DELLE CAUSE DELLA RIVOLUZIONE DI VIENNA

L'Imperatore Ferdinando fu rimpiazzato nella direzione degli affari dall'Arciduca Luigi. Questo Principe istruttissimo, di costumi, e di una condotta irreprensibile, stimato per la sua veracità, e dolcezza, si reputava come amministratore di un bene affidatogli, cui dovea intanto trasmettere alla generazione seguente, senza che alcuna innovazione lo avesse menomato. Si vociferava anche in Austria aver l'Arciduca promesso a Francesco II. moriente, di governare nel medesimo spirito. Sotto l'Arciduca, o accanto a lui erano i due capi dei principali tami dell'amministrazione, il Principe Metternich per l'estero, e il conte Kolowrat per l'interno: le divergenti loro vedute erano un segreto conosciuto da tutta Europa.

Il Principe Metternich era in Austria il solo uomo di stato, il cui colpo d'occhio conobbe il pericolo sempre minacciante di un diluvio Europeo veniente dalla Francia, e superante tutti i disastri delle passate rivoluzioni. Il suo disegno era di - Conservare all'esterno la posizione europea dell'Austria - La disgrazia è ch'egli non avea al suo servizio che incessanti dispacci destinati a mantenere l'illusione, ed a far credere che nulla era cangiato in Austria, sempre forte, potente, formidabile: ciò che trovava smentito dai fatti, poichè l'Austria dovè subire con rassegnazione gl'insulti nemici, come il cantone del Ticino. Quello che il Principe Metternich non poteva creare era una potenza interna che avesse appoggiato i suoi dispacci. Quest'uomo forse il più abile diplomatico dei tempi moderni, non era però capace sotto tutti i rapporti, e poi non avea in sua mano i mezzi per riformare l'interno: il suo sistema su tal riguardo riducevasi a questo - Mantenere la pace pubblica, e l'ordine civile mediante la polizia pubblica, e secreta, e la censura - Egli contava unicamente su queste deboli armi, da lungo tempo spuntate, senza punto riflettere che queste armi a due tagli affidate a mani incapaci, ed infide sarebbero ridondate in sua ruina.

Il suo colpo d'occhio chiarovedgente vedeva sempre più elevarsi su l'orizzonte i pronostici di un cielo minaccievole, ma fino all'ultima ora, non travede l'abisso che pigliava infaticabili gli avevano scavato sotto ai piedi, ingannato com'era da persone sospette alle quali onninamente si confidava; oppure s'egli vide quest'abisso, non lo giudicò degno di uno sforzo contrario. Egli portava l'odio di una oppressione dispotica in parte vera, ed in parte supposta, e i suoi più accaniti nemici hanno raccolto i frutti di questo sistema di oppressione.

Il Principe Metternich sdegnò, o non pensò a crearsi un partito. Il Conte Kolowrat ne profitò: la sua clientela burocratica, e letteraria ebbe per fine principale della sua attività pubblica e secreta - Porsi da per tutto come ostacolo a Metternich, attraversare i suoi piani, renderlo odioso, e ridicolo nel gran giorno: gettare sopra il suo capo la responsabilità di tutti i mali presenti, e futuri dell'Austria - Il colpo fu diretto con altrettanta abilità che successo: era notorio che non si poteva senza pericolo scatenarsi così contro Metternich almeno in questi ultimi anni. Mentre che la censura di Sedlnizki proscriveva senza pietà ogni parola libera nel senso conservatore, Bauernfeld ebbe il permesso di lanciar contro Metternich la sua satira assai grossolana, che fu rappresentata con immenso successo nel teatro imperiale: lo che in Vienna s'imputò agli sforzi uniti del Conte Kolowrat, e di Maurizio Dietrichstein. Parimente il giudeo Franche editore dei fogli della Domenica, ebbe permesso di lanciare il suo motteggio contro il Mandarinino Chin Rettemf (cioè Metternich).

Il Principe era troppo innalzato per brigarsi di simili insulti, che credeva poter disprezzare: moderazione onorevole per un'uomo privato, ma colpa per un'uomo di stato. Metternich obliava, che l'opposizione a cui era in vista non poteva essere contenuta che dalla energia; il freno del timore una volta scosso, non eravi più potenza che potesse preservare il principe. Ma quanto egli aveva neglittata la difesa di sua persona, come lo dovea per necessità, e per dovere, altrettanto i suoi nemici sono stati colpiti. Disposizione maravigliosa. Il suo rivale ebbe la disgrazia di rimaner solo sulla scena dopo la caduta. Fino allora non aveva avuto che la risonanza di far opposizione al sistema del cancelliere di Stato: l'occasione si presentò favorevole dopo la caduta di mostrre avanti l'Austria il suo talento d'uomo di Stato, se ne avesse avuto. Nulla di peggio poteva sopraggiungergli di quella vittoria inaspettata, che è stato il colpo mortale della sua celebrità. L'aria è sfuggita dall'otre, che è tostamente sgonfiato.

Si racconta a Vienna che il Conte Kolowrat poco dopo il 15 Marzo nominato presidente responsabile del consiglio de' ministri, mandò un suo fido all'università per dimandare agli Studenti se la nomina era da essi gradita. Si dice che quella gioventù rispondesse « Che essa accettava, o rifiutava come meglio sembrava: che l'uno, o l'altro le sarebbe del pari indifferente. - Questo fatto dipinge al vero gli uomini, e le cose. In quel momento decisivo in cui una vigorosa energia poteva tutto salvare, dovechè una nullità priva di carattere dovea perdere la Monarchia, il conte Kolowrat divenne presidente del ministero. Tenne alcune settimane la presidenza senza lasciare la minima traccia di attività, senza dar segno di vita. Lo stato di sua salute lo costrinse ad abbandonar la scena politica, sul principio provvisoriamente, appresso in modo definitivo.

Verso la primavera del 1846 il sollevamento della Galizia aveva strappato il velo sempre più trasparente dello stato di dissoluzione e d'anarchia politica e morale che abbiamo esposta. Se i contadini della Galizia senz'essere nè chiamati, nè attesi, non si fossero posti come una divinità dalla macchina, e se il vecchio cancelliere di Stato alla prima notizia della rivolta non avesse spiegata una attività straordinaria nella sua età, sarebbe stato fin d'allora possibile, che tranquillamente, senza rumore, in mezzo ad una pace profonda una provincia fossesi staccata dalla monarchia, senza che il centro vi avesse opposta una seria resistenza. Questo caso non trovavasi ancora negli atti. Il rimprovero fatto all'Austria di aver suscitata la sanguinosa rivolta dei contadini polacchi contro la nobiltà sediziosa fa sorridere di compassione chiunque conosca l'Austria d'allora. La conferenza di stato era incapace di sì orribile risoluzione, prima perchè orribile, poi perchè risolutiva: la calunnia nella sua malizia fa troppo onore all'amministrazione centrale. Anche è probabile che l'emigrazione stessa non credeva alla maldicenza che propagava: essa sapeva perfettamente quanto poco pericolosa sarebbe stata una levata di scudo contro dell'Austria. Anche nel 1347 l'Italia seguì l'esempio della Galizia.

NOTIZIE ESUBERE

Vienna 12 novembre. — Oltre al Conte Stadion, e al Ministro Kraus, giunsero in Vienna da Olmütz il principe Felice Schwarzenberg i sigg. de Bruck Helfert il Co. Breda ed il signor Bach. La composizione del nuovo ministero dovrebbe venir pubblicata fra breve. Dassi però per sicuro che il signor Bach non farà parte del nuovo Gabinetto.

Si ha da Agram il 2 novembre. Giunge all'istante la notizia che in tutta la Slavonia procede rapida la insurrezione in massa contro i muggiari, i quali si ritirano dalla fortezza di Essek. Vucorvar venne presa dai serbi la notte del 28, e venne incendiata per la massima parte.

L'assassino di Latour è preso; egli è un garzone fabbro ferrajo.

Il famigerato Padovani guardia nazionale, il fratello di Ranftl, e l'emancipata Dama Perin sono arrestati. Nell'Odeone, per la caduta dell'edificio, parecchi studenti perdettero la vita.

— Molte sono le esecuzioni che si sono fatte in questi giorni nelle provincie austriache. Pare che Windischgrätz voglia alzare il patibolo in tutti i paesi. Roberto Blum venne fucilato. Egli mostrò molto coraggio nelle sue ultime ore. Nella lettera, che scriveva alla moglie pochi momenti prima di morire, l'avvertiva di educare i figliuoli al sacrificio della vita per la libertà della patria. Il nuovo Ministero è definitivamente formato. Egli è certo, che il Conte Stadion è nominato Ministro degli Interni.

— Si dà invece come definitiva la seguente combinazione ministeriale, passabilmente reazionaria: De Bach, interno; Schwarzenberg, estero; Schönhals, guerra; Bruck, commercio; Kraus, finanze; Mayer Gaetano, lavori pubblici; conte Breda, giustizia; Helfert, culto ed istruzione; Wessemberg, presidente senza portafoglio.

Lemberg 6 novembre — Il bombardamento ha distrutto interamente l'Aula, sede della rivoluzione; come anche il Teatro Vecchio, la Scuola Politecnica, il Palazzo di Città, e molte altre case particolari. Fu allora deciso di capitolare alle seguenti condizioni.

